

Domenica 22 novembre 2015

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanati 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it



a pagina 4

**La visita pastorale
fa tappa a Varedo**

a pagina 5

**Avvento, in Duomo
Messa col Cardinale**

a pagina 6

**La cura e la speranza
convegno con Scuola**

iniziativa benefica di Natale

**I doni dell'Arcivescovo a favore
del Fondo famiglia lavoro**

Anche quest'anno, in vista di Natale, si rinnova l'iniziativa benefica «I doni del Cardinale per il Fondo Famiglia Lavoro», promossa dal Rotary Club Meda e della Brughiere per aiutare chi è in difficoltà per la perdita dell'occupazione. Il cardinale Scola ha messo a disposizione oggetti ricevuti in dono, che si possono visionare sul catalogo online su www.fondofamiglialavoro.it e www.rotarymeda.it. Gli interessati possono telefonare al 340.7442797 (lun-ven 9.30-11.30 e 16.30-19, sab 9-11) e poi inviare una mail a rotarymeda.famlav@libero.it indicando per ciascuna opera il numero e l'importo offerto; oppure inviare una mail a rotarymeda.famlav@libero.it, indicando per ciascuna opera il numero e l'importo offerto. In 48 ore riceveranno una risposta, che potrà essere negativa qualora nello stesso lasso di tempo pervenisse un'offerta più alta. In caso di risposta positiva dovranno procedere entro 48 ore al versamento dell'importo sul conto intestato a Rotary Meda Fondo Famiglia Lavoro (Iban: IT97108374336000014550963; Banca di Credito Cooperativo Barlassina, filiale di Meda; causale: numero dell'opera del catalogo «I doni del Cardinale per il Fondo Famiglia Lavoro»). Non saranno accolte offerte al ribasso o destinate a una commercializzazione delle opere. Le offerte saranno devolute al finanziamento delle attività previste dal Fondo, rilanciato dal cardinale Scola per aiutare le famiglie a ritrovare il lavoro. Approfondimenti su *Milano Sette* della prossima settimana.

Dialoghi di vita buona: martedì al Piccolo primo incontro su confini/migrazioni. Parla Magri

**«L'alternativa alla violenza?
Dialogare e costruire ponti»**

DI PINO NARDI

«S»e vogliamo continuare ad avere un fenomeno come quello del terrorismo, il modo migliore è criminalizzare un'intera religione, 20 milioni di musulmani che vivono in Europa, metterli ai margini della nostra società nella quale migliaia di giovani troveranno in questa formula aggressiva l'unica soluzione per uscire dal disagio». Paolo Magri, direttore dell'Ipsi (Istituto per gli studi di politica internazionale), riflette su un momento delicato per l'Italia e l'Europa dopo gli attacchi terroristici di Parigi e sui rischi di derive che vanno evitate. E lancia la prima serata dei Dialoghi di vita buona, di cui sarà uno dei protagonisti, martedì alle 20.30 al Piccolo Teatro Studio Melato, insieme al cardinale Scola, Massimo Cacciari, mons. Pierangelo Sequeri, Gad Lerner e Sergio Escobar.

Nell'attuale drammatica stagione quale contributo possono dare i Dialoghi?

«Un contributo ancora più importante, alla luce di quanto è avvenuto in questi giorni. Stiamo vivendo da tempo e soprattutto adesso con parole urlate ed estremizzate: parliamo di emergenza, paura, guerra e di situazioni nelle quali ciò che c'è in comune è l'incapacità di costruire ponti, di creare unione, di dialogare in modo pacato cercando di andare alla radice dei problemi, di inquadrarli correttamente, di evitare soluzioni e slogan facili. Questo è il contributo che possiamo dare invece i Dialoghi». Infatti in questi giorni si parla molto di guerra. Ma siamo effettivamente in guerra?

«Oggi siamo di fronte ad attacchi di gruppi da noi e da tempo di forze terroristiche organizzate militarmente in Paesi come la Siria e l'Iraq. Usare la parola "guerra" evoca ricordi passati, che molti giovani non hanno neppure nel loro Dna, ma che hanno invece le generazioni che ci hanno preceduto. La parola evoca una risposta simmetrica e analoga di difesa, non è questo che dobbiamo ipotizzare, di fronte alla forza bruta e alla violenza inaudita che sta emergendo da parte di alcuni gruppi, che non sono eserciti, ma sono formati da giovani. Dobbiamo rispolverare una serie di armamenti, non necessariamente solo quelli militari, ma che toccano tante altre dimensioni rispetto al ruolo che hanno gli Stati: ripensare le modalità di integrazione, stabilire regole chiare su chi da noi viene a vivere e a rimanere, pensare a cosa soprattutto nei Paesi del Medio Oriente genera una frustrazione forte che permette a voci che propagandano la violenza di avere seguito».

Dunque, una reazione che va oltre il bom-

bardamento, dove la politica riprende il proprio ruolo...

«Noi stiamo "bombardando" terroristi con varie tecniche e interventi militari almeno dal 1960. Siamo nel 2015 e stiamo ancora discutendo di terrorismo. Questo non significa che non si debbano colpire gruppi che mettono in atto opere di questo tipo, ma ci deve far riflettere se questa strada, principalmente militare sia l'unica soluzione e quella vincente».

C'è chi soffre in questi giorni anche da un punto di vista politico e culturale sull'associazione musulmano-terrorista, evocando lo scontro di civiltà. Ma è così?

«Se vogliamo dare la vittoria a questi gruppi, questa è sicuramente la strada che dobbiamo seguire. Se vogliamo creare le condizioni perché non 5, 20, 50 o 100 ma migliaia di giovani si radicalizzino nel mondo musulmano e diventino terroristi questa è di sicuro la strada».

Tuttavia anche il mondo islamico dovrà fare un percorso e reagire contro gli attacchi terroristici. Vanno incoraggiate le iniziative di questi giorni?

«Sì, vanno incoraggiate e potrebbero anche essere più numerose. Dobbiamo tutti capire che la struttura delle organizzazioni religiose del mondo musulmano è

molto meno gerarchizzata di quelle di altre religioni che conosciamo. Quindi ci sono meno figure di riferimento che possano dare con voce autorevole e con forza mediatica un segnale di distacco da questi fatti. Però credo che sia nell'interesse delle comunità islamiche presenti in Europa essere il più possibile vocali, forti, netti e chiari nel creare distinguo rispetto ai terroristi. Sono milioni i musulmani che vivono nella nostra società e che incontriamo nella vita quotidiana. Devono farsi sentire di più, perché altrimenti nel caos mediatico provocato dai terroristi la voce che passa è quella dei fichi nello stadio di Istanbul».

Un'altra associazione che circola in questi giorni è terrorismo e migrazione. Tuttavia i protagonisti dei fatti di Parigi sono giovani di seconda generazione, cresciuti ai margini delle periferie francesi o belghe...

«Abbiamo già iniziato a dibattere sul legame migranti-terroristi, perché forse uno dei gio-



La conferenza di presentazione dei Dialoghi di vita buona. Nella foto a sinistra, Paolo Magri

vani che è coinvolto nei fatti di Parigi è sbarcato in Grecia. Uno su 760 mila arrivati quest'anno in Europa. È chiaro che nessuno può escludere che tra queste persone ci sia anche qualcuno che ha potenziale per diventare terrorista o che sia già pronto a esserlo. Ma appiattire, schiacciare la massa di persone su questa ipotetica figura fa parte della confusione mediatica e dello sciallaggio che anche per biechi obiettivi elettorali viene realizzata in questi giorni. Certo, questo rende ancor più importante che si dibatta come faremo martedì prossimo, ma dobbiamo essere consapevoli che rende ancor più difficile mantenere il tono pacato e ragionato nell'affrontare questi problemi, perché nella panca di tantissimi, anche nel nostro Paese, il fastidio nei confronti dell'islam e delle immigrazioni c'è e crescerà. La paura è entrata nella vita quotidiana. Come si può affrontare?

«La paura è chiaramente l'obiettivo del terrorismo, sempre fatto di pochi che vogliono colpire molti: non significa uccidere tutta la popolazione, ma spaventare, annientare, creare reazioni inconsulte colpendo pochi nei molti, tramite l'effetto di diffusione del sentimento di paura. È innegabile che ci sia questo sentimento dovuto alla scelta di colpire non più obiettivi sensibili (Charlie Hebdo, l'ambasciata, il Parlamento canadese), ma la vita normale di un venerdì sera parigino. Torniamo al tema dei Dialoghi e del ragionare pacato: dobbiamo parlare, spiegare alla popolazione e convincere noi stessi che c'è un rischio - e su questo si può fa-

re poco perché il terrorismo è abile nel muoversi - che siano colpiti obiettivi diversi da quelli che uno si aspetta ogni volta. Ma questo non può e non deve paralizzare la nostra vita quotidiana, non deve cambiare il nostro atteggiamento rispetto all'islam, agli immigrati, anche rispetto alla tutela delle libertà, dei diritti e alla solidarietà che dobbiamo continuare».

Il cardinale Angelo Scola portando la solidarietà degli ambrosiani all'Arcivescovo di Parigi ha sottolineato la necessità di un risorgimento dell'Europa. Può essere l'occasione buona o potrebbe davvero essere l'inizio del declino?

«Il declino c'è da tempo. Se risorgimento dell'Europa vuol dire che attorno a questi fatti riscopre la solidarietà fra Paesi, che abbiamo bruciato nelle vicende della Grecia e dell'immigrazione; se solidarietà dell'Europa vuol dire guardare i problemi lontano, anticiparli e creare strumenti non con atteggiamento di brevissimo periodo: se questo è il contesto, il risorgimento è da auspicare e dobbiamo tutti sperare che sia un'occasione non perduta. Mi spaventa un'altra interpretazione di risorgimento dell'Europa, che sviluppa una capacità militare comune per affrontare problemi militari, perché questo è uno degli aspetti, non il più importante. Quindi la risposta non è creare l'esercito comune europeo, ma creare una coscienza comune europea che vede i problemi, li affronta in modo coordinato e unito, non guardando alla punta dell'iceberg come facciamo spesso».

**Scola: confronto
libero e laico
sulle buone ragioni**

«Vita buona significa creare nella metropoli luoghi e spazi di confronto libero e perciò laico, perché occorre narrarsi e raccontarsi, trovando una strada comune in questo cambiamento d'epoca. Abbiamo capito che la precedente è finita con la caduta dei muri, ma adesso - e la tragedia di Parigi lo prova in termini ancora più radicali - bisogna creare un processo capace di allargarsi al territorio, nella logica di un dialogo e di un confronto in cui valgano le buone ragioni. È questo per piantare qualcosa "di solido" in una realtà che diviene sempre più frammentaria e che, proprio per questo, suscita paura e reazioni che non ci fanno andare verso vita buona, anzi il contrario». Il cardinale Scola spiega con queste parole l'idea dei Dialoghi di vita buona, nata in lui qualche mese fa e della quale ha poi parlato con il filosofo Massimo Cacciari, condividendo così la paternità dell'iniziativa presentata presso il Chiostro «Nina Vinchi» del Piccolo Teatro, alla presenza di molti dei membri del Comitato scientifico e culturale che ha ideato il progetto. Sul palco del Piccolo nei giorni scorsi oltre al cardinale Scola c'erano Cacciari e Sergio Escobar, direttore del teatro milanese, dove si terrà il primo evento in programma martedì 24 novembre. Concetti evidenti e ripetuti anche da Cacciari che, a proposito dei Dialoghi, spiega: «Creo che sia di straordinario interesse per tutti i pensanti che si inizi a riflettere sulla metropoli. La nostra idea riprende un'ispirazione del cardinale Martini, al tempo del suo episcopato, e la sviluppa nelle condizioni attuali, in cui questo confronto, competente e estraneo a ogni casualità, è ancora più necessario e difficile, perché la tragedia che viviamo, dubito che indurrà molti a ragionare. Eppure essere all'altezza delle tragedie significa essere ancora più competenti, capaci di analisi e di strategie fondate, soprattutto in Occidente patria della razionalità. Il cardinale Scola con questa sua scelta compie un vero atto di fede, assolutamente laico, credendo nella razionalità europea. Affronteremo il rapporto con l'altro, anche con quello che ci minaccia, visto che ritengo che si sia in un'infertilità. L'obiettivo, come è ovvio, è la pace: infatti, il generale buono è colui che conduce la guerra per la pace, senno la guerra è semplicemente un disastro. Tutto si vince, tutto crea un unico sistema e se non si ragiona in una logica di sistema, in una prassi di sistema, non si costruisce nulla, nemmeno vita buona». E conclude: «Sergio Escobar, da parte sua, come «padrone di casa» osserva: «Nel Piccolo non vi è solo ospitalità, ma partenariato attivo nel Tavolo scientifico, in quanto condividiamo l'idea di ospitalità non solo in un luogo fisico, ma ideale. I fatti non possono toglierci passione e razionalità. L'Europa, che per anni si è occupata solo di spread e di quote di immigrazione, non può trattare chi arriva come le quote latte». (Am.B)



Le pagine social dei Dialoghi di vita buona

Tutti protagonisti del dibattito attraverso i social media

La prima serata dei «Dialoghi di vita buona. Milano metropoli europea», al Piccolo Teatro Studio Melato (via Rivoli, 6 Milano), si terrà martedì 24 novembre alle ore 20.30 e sarà dedicata al tema delle migrazioni come fenomeno strutturale, emergenza, condizione esistenziale, processo geopolitico. I protagonisti saranno Massimo Cacciari, Paolo Magri e monsignor Pierangelo Sequeri, moderati dal giornalista Gad Lerner. La serata sarà trasmessa in diretta su Telepace (canale 187 del digitale terrestre) e in streaming su www.chiesadimilano.it e www.dialoghidivitaBuona.it in differita alle 23 su Tv2000 (canale

28 del digitale terrestre). Per stimolare il dibattito che anticipa la serata, sono stati realizzati tre video, già disponibili sul sito www.dialoghidivitaBuona.it in cui il filosofo, il politologo e il teologo illustrano alcune delle tesi che saranno esposte sotto forma di Ted event il 24 novembre al Piccolo Teatro Studio. I Dialoghi di vita buona hanno l'ambizione di suscitare una vasta condivisione e partecipazione culturale che, per crescere, necessita dell'apporto di tutti. Il dibattito è alimentato proprio dalla condivisione in rete attraverso il sito, i social network, ma anche dalle serate, dagli incontri e dagli eventi organizzati dai centri culturali dell'area

La serata in diretta tv e on line. Photogallery, video e post da condividere su Facebook, Twitter, Google+, Instagram e Youtube

metropolitana. Visitando il sito www.dialoghidivitaBuona.it si può rimanere aggiornati sulle iniziative ed è possibile proporre contenuti per alimentare e dare il proprio contributo scrivendo alla e-mail partecipa@dialoghidivitaBuona.it. È attivo l'account di Twitter [@dialoghivb](https://twitter.com/dialoghivb), che si può seguire e, attraverso di esso, partecipare alle discussioni, ai

dibattiti e alle «provocazioni» lanciate dai protagonisti della prima serata dedicata alle migrazioni. Oltre al sito internet e all'account Twitter sono attivi Facebook/Dialoghi di vita buona, Google+/Dialoghi di vita buona, Instagram/Dialoghi Di Vita Buona e il canale youtube.com/Dialoghi di vita buona, che si possono seguire, commentare e condividere. I protagonisti di questi Dialoghi sono le idee, i contenuti, gli argomenti che possono essere pubblicati da tutti con l'hashtag #dialoghi e #migrazioni. Prima e durante la serata sarà possibile sottoporre le proprie domande agli ospiti,

inviando una e-mail a partecipa@dialoghidivitaBuona.it. Chi assisterà in questo modo al dibattito sarà invitato alla serata e avrà un posto di riguardo. Poiché l'onda non nasce e muore nel corso della serata, ognuno potrà contribuire in qualsiasi momento uno dei tre ruoli o passare dall'uno all'altro. L'ingresso è gratuito, ma è necessario prenotarsi attraverso il sistema del Piccolo Teatro inviando una e-mail a comunicazioni@piccoloteatromilano.it o telefonando al numero 02.72333301. Tutte le informazioni sul sito www.dialoghidivitaBuona.it.